

SOSPESO LO SGOMBERO DEI 5 MILA ROMANI PER I LAVORI DEL METRÒ

A pagina 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

HIROSHIMA

VENTICINQUE anni fa, il sei agosto 1945, un aereo americano fece un paio di giri su Hiroshima e quindi sganciò una bomba, una sola. Ma bastò per distruggere la città, sterminare gli abitanti e aprire un'epoca nuova della storia umana, l'epoca atomica. Esistono deserti di sabbia, deserti di pietre, deserti di ghiaccio — scrisse alcuni anni dopo Robert Jungk in un libro-inchiesta. Ma Hiroshima, o, per essere più esatto, il luogo dove un tempo sorgeva Hiroshima, alla fine di agosto era un deserto di una specie nuova, mai visto prima: un deserto atomico, creato dall'«homo sapiens». Al di là degli scopi bellici e politici immediati della potenza che allora monopolizzava la nuova mostruosa fonte di energia e di violenza (teminare il terrore nelle file di un nemico già agguerrito e, al tempo stesso, minciare, subdolamente di sterminio il mondo intero), il «pikadom» (lampo tuono, come lo chiamano i giapponesi) ha avuto conseguenze di portata eccezionale sulla vita di ogni Stato e di ogni essere umano.

Non c'è bisogno di essere scienziati, o esperti di psicologia o di sociologia, basta soffermarsi a riflettere sul nostro passato e sul nostro presente, per accorgersi che una o due generazioni umane sono già state profondamente condizionate, consapevoli o inconsapevoli, dall'esistenza di quella «cosa» che, nel frattempo, si è moltiplicata e disseminata, ed è diventata migliaia e migliaia di «cose», ciascuna delle quali possiede in poco spazio una potenza distruttiva pari a molte e molte volte quella dell'ordigno che rase al suolo Hiroshima.

proponesse di lanciare oggi una campagna per il disarmo atomico «che so?», una raccolta di firme, una serie di cerimonie religiose, una enciclica papale, dei comizi, dei cortei) verrebbe guardato probabilmente da varie parti come un ingenuo, fermo a cose di altri tempi. L'obiezione immediata che incontrerebbe è che oggi i problemi sono diversi. Del resto non è stato posto fine in alcun paese agli esperimenti nucleari? Non è stato firmato dalle principali potenze atomiche e da altri stati un trattato per impedire la proliferazione, la disseminazione della «cosa»? E non è in corso una conferenza USA-URSS a Vienna, per bloccare l'istituzione di sistemi missilistici e antimissilistici sempre più costosi e pericolosi? E a Ginevra non si discute (da mesi, da anni) di disarmo?

Tutto ciò è vero. Eppure due potenze atomiche, Francia e Cina, di cui una ha il peso che sappiamo in Europa e l'altra è anche il paese più popoloso del mondo, non hanno firmato il trattato di non proliferazione. E molti altri paesi l'hanno firmato sì, ma con molte riserve, esplicite e implicite, e forse con una buona dose di doppiezza. E le conferenze di Vienna e di Ginevra, e non ne vede vicina la conclusione. Si dice che Israele stia lavorando in segreto alla sua bomba. E in India ci sono forze che premono, impazienti, per costruirla. E il Giappone potrebbe essere tentato di farla, sia pure soltanto per avere una carta di più nel suo inevitabile incontro-scontro con la Cina. E l'Australia? E il Brasile fascista?

GIORNATA, quella odierna, da dedicare dunque a riflessioni e a interrogativi. Forse dovremmo pensarci un po' meno a problemi minori o a falsi problemi talvolta artatamente ingigantiti. Forse, specchiando preoccupati nelle acque inquinate del mare, dovremmo ricordarci che il fall-out, il pulviscolo radioattivo, è stato una delle cause più insidiose di inquinamento. L'angoscia per i massicci in Indocina, lo sdegno per una aggressione che, invece di ridursi si allarga, i timori per la guerra nel Medio Oriente; le angustie personali e quelle collettive non possono farci dimenticare gli altri grandi problemi che ci aspettano, irrisolti. Come la fame in tanta parte del mondo. L'umanità ne può accantonare alcuni, per qualche tempo. Ma, prima o poi, deve riprenderli in esame, perchè essi non si elidono a vicenda, ma al contrario, sembrano sempre più intrecciati nel gran nodo aggrovigliato che con pazienza, con tenacia, dobbiamo sforzarci di districare e di sciogliere, se davvero — come è vero — la sopravvivenza dell'umanità può essere solo assicurata dalla costruzione di un mondo nuovo, liberato dalle «uerre, dalla fame, dalle brutture e dagli orrori dell'imperialismo e del vecchio e nuovo colonialismo, dalle disuguaglianze tra i popoli.

Arminio Savioli

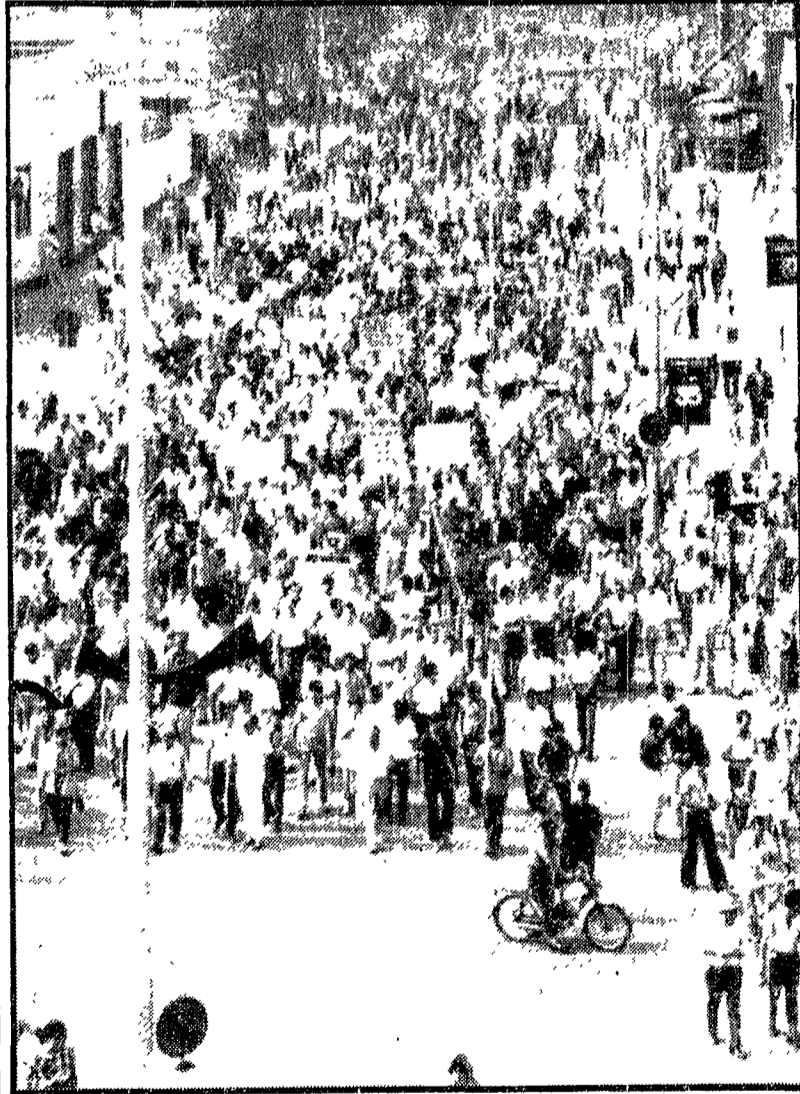
A un mese dalla «crisi al buio»
e mentre vengono tenute ancora nascoste
le ragioni delle dimissioni di Rumor

OGGI COLOMBO PRESENTA IL GOVERNO

PCI: sconfiggere definitivamente a breve scadenza il partito della crisi e affermare una nuova politica

Intervista all'«Unità» del compagno Enrico Berlinguer — Riunione dei direttivi socialisti — Violenti contrasti tra i dirigenti del PSU — Ultimi ritocchi alla lista del gabinetto: Rumor rimane fuori, per La Malfa al ministero del Tesoro si decide oggi — Dichiarazione di Tullio Vecchietti

Possente risposta operaia



Il corteo dei lavoratori a Mestre

Sulla conclusione della crisi di governo abbiamo rivolto alcune domande al compagno Enrico Berlinguer, vice-segretario del PCI.

Per un giudizio generale sulla vicenda della crisi — ha osservato anzitutto Berlinguer — occorre fare una considerazione preliminare. L'opinione pubblica non è stata messa in grado di capire le ragioni precise che hanno portato alle dimissioni del governo Rumor. La conclusione della crisi, sancita da un documento scritto con linguaggio contorto e contraddittorio, non aiuta davvero a dare una spiegazione. Noi insistiamo perciò sulla necessità che le cose vengano dette chiaramente, come il paese richiede. Chi sono, per esempio, le dieci persone che fanno le crisi, delle quali ha parlato un autorevole esponente della DC?

Se la conclusione della crisi governativa è quella che si profila — ha aggiunto Berlinguer — si possono dire due cose. La prima è che i socialdemocratici e i gruppi più reattivi della DC non hanno raggiunto gli scopi che si prefiggevano. La seconda è, però, che con queste forze è stato raggiunto un compromesso precario e deteriorante, il quale farà sentire i suoi riflessi negativi sull'azione politica del governo e comporterà nuovi rischi per le istituzioni democratiche.

Più esattamente, in che senso si può parlare di mancato successo degli oltranzisti?

Occorre tener presenti gli scopi che si proponeva il partito della crisi e dell'avventura — scopi che si riassumono nel tentativo di spostare a destra la situazione e di bloccare i processi unitari e il movimento per le riforme. Non dimentichiamo che la crisi è stata aperta nel momento in cui cominciava il lavoro di costituzione delle Giunte e alla vigilia di uno sciopero generale per le riforme. Sulla questione delle Giunte, in particolare, si era scatenata un'offensiva riacattatoria, giunta fino alla minaccia dello scioglimento dei Consigli regionali della Toscana e dell'Umbria. Tutto questo non è servito a nulla, e le tendenze alla formazione di Giunte di sinistra sono andate avanti e vanno avanti. Questo dato di fatto, ormai, nessuno può mutarlo. Paradossalmente, nel periodo stesso della crisi, si è inoltre manifestata, con vigore nuovo — determinato anche dalla agitazione parossistica, e in questo caso controproducente, del PSU — la tendenza alla esclusione dei socialdemocratici dai centri del governo locale, tanto che la questione delle maggioranze locali DC-PSI è stata una delle più dibattute nel corso della trattativa quadripartita.

E quali sono, in sintesi, i tratti più negativi del compromesso governativo?

Prima di tutto, bisogna osservare che tale compromesso si fa con forze che hanno chiaramente un logoramento della situazione politica ed economica. Ebbene que-

Lunedì il dibattito alle Camere

Oggi Colombo presenta il suo governo a Saragat. Formalmente, la crisi è finita. Le ultime questioni riguardano la distribuzione dei posti. Non si prevedono comunque grossi mutamenti rispetto al quadripartito di Rumor. L'unica novità di rilievo riguarda il Tesoro, che fino ad ieri sembrava assegnato al doroteo Ferrar Agnelli, ma che nelle ultime ore è tornato in discussione: ad una offerta di questa poltrona da parte di Colombo, infatti, il segretario del PRI, La Malfa, non ha risposto di «no» e si è limitato a convocare per questa mattina la Direzione del suo partito. La decisione sarà presa quindi in extremis. Se La Malfa andrà nel governo al posto tradizionalmente ricoperto da Colombo, è evidente allora che gli spostamenti dovranno essere più consistenti, soprattutto nel quadro degli equilibri

tra le correnti dc. E' confermato comunque che Rumor resterà fuori del gabinetto. I socialisti hanno confermato la loro delegazione governativa. Il PSU ha aggiunto invece Malfacotti (Turismo) ai vecchi ministri Preti, Tanassi e Lupis (che probabilmente passerà alla delegazione italiana all'ONU).

Dopo lo scioglimento della riserva da parte di Colombo, i tempi della soluzione della crisi conosceranno ritmi molto incalzanti. Il giuramento dei ministri avrà luogo questa sera stessa al Quirinale. Domani, a Palazzo Chigi, il ministero quadripartito di Colombo si riunirà per la prima volta per decidere sulle nomine dello stuolo dei sottosegretari, i quali giureranno il giorno dopo. Il governo si presenterà alle Camere lunedì: il dibattito si svolgerà prima a Montecitorio, poi al Senato. Il

definitivo voto di fiducia è previsto per la mattina di venerdì 14: come lo scorso anno, quindi, la crisi governativa si chiuderà nell'immediata vigilia di Ferragosto. I socialisti hanno riunito ieri i comitati direttivi dei gruppi della Camera e del Senato. Secondo quanto era previsto, essi hanno confermato i loro ministri e sottosegretari. Tale richiesta — sottolinea il comunicato del gruppo della Camera — «non intende assolutamente costituire un precedente, ma è dovuta esclusivamente all'urgenza della situazione ed alla volontà di sottolineare l'estraneità del PSI dalla responsabilità del disegno politico da cui è nata la crisi di governo in via di soluzione». Il capo-gruppo c. f.

(Segue a pagina 2)

Probabilmente per approfondire la discussione sul Piano Rogers

Si è aperto a Tripoli un nuovo vertice arabo

Vi partecipano Libia, Rau, Giordania, Siria e Sudan. I palestinesi: sempre no al piano Rogers e se necessario attaccheremo anche le truppe dell'ONU



IL CAIRO — Nasser e Gheddafi a colloquio al Cairo, tappa del viaggio del primo ministro libico nella RAU, Iraq e Siria

TRIPOLI. 5. — In coincidenza con l'apertura della riunione dei ministri della difesa dei paesi arabi direttamente impegnati nel conflitto con Israele, i portavoce di due organizzazioni palestinesi, El Fath e il Fronte popolare, hanno ribadito, nel corso di una conferenza stampa tenuta nella capitale libica, l'opposizione dei guerriglieri al «piano Rogers» ed hanno minacciato di «cacciare con la forza dalle linee del cessate il fuoco» gli osservatori dell'ONU che dovrebbero essere inviati per controllare il rispetto della tregua di 90 giorni proposta da Rogers. La riunione dei ministri della difesa (cui partecipano RAU, Libia, Siria, Giordania e Sudan) dovrebbe terminare domani. Non è ancora stato emesso alcun comunicato, né è stata data notizia dell'ordine del giorno del vertice. Per parte egiziana partecipano alla riunione il ministro di Stato per gli affari esteri Mohamed Fayek, il ministro della difesa Mohammed Fawzi e Hassan Sabry El Kholi, rappresentante personale del presidente Nasser. Importante è la presenza

(Segue in ultima pagina)

FERMA VENEZIA PER PROTESTA contro l'aggressione poliziesca

Scioperi e assemblee nelle fabbriche in numerose città - Le condizioni dei feriti - «C'è una riforma in più — ha detto il segretario della Fim-Cisl — da aggiungere alla piattaforma sindacale e d'è il disarmo della polizia» - Incidenti provocati da estremisti

Dal nostro inviato VENEZIA, 5. La risposta operaia e popolare alla aggressione poliziesca è stata forte e pesante. Si sono alle 9 il lavoro si è fermato a Venezia e in tutta la provincia. Bloccate le fabbriche, chiusi i negozi, fermi i mezzi di trasporto pubblico, completamente paralizzato il porto e le industrie che operano nell'ambito portuale. Lo sciopero generale di 24 ore decisa dalla Cgil, Cisl e Uil (i mezzi di trasporto sono rima-

sti fermi dalle 9 alle 14) ha visto l'adesione in massa di migliaia e migliaia di lavoratori, di cittadini di ogni categoria sociale. E' stata la risposta di una provincia intera, di una città dove la tensione è andata crescendo in tutti questi giorni. Non ci sono, nel Veneto, solo i padroni delle fabbriche, gli apparitori che si oppongono ad ogni richiesta dei lavoratori, che ogni giorno mettono in atto con la loro intemperanza ed il loro atteggiamento gravi provocazioni. Già nei giorni scorsi fortissima

era la tensione nelle campagne di tutto il Veneto. Gli agrari si oppongono ad ogni rivendicazione dei braccianti, rifiutano la trattativa. Si è voluto l'escape azione degli animi, già lunedì, l'accanto il compagno Ghisni della Fiom e era un clima preoccupante. Il dirigente sindacale si rivolse al vice questore che comandava gli uomini schierati davanti ai lavoratori e gli disse che entro poco tempo sarebbe giunta la notizia della convocazione delle parti all'Ufficio del lavoro e la situa-

zione si sarebbe sbloccata. I Padri entrarono in un bar a telefonare — mi dice Ghisni — quando uscirono avevano già ordinato le cartucce. Mezz'ora dopo arriva puntualmente il fotogramma di convocazione delle trattative per gli operai della Sava, che iniziava lo sciopero alle 10 anziché come gli altri alle 8.30, stavano uscendo dalla fabbrica su una strada che confinava nel viale fratelli Bandiera. Improvvisamente cinquecento o seicento celerini, a piedi o sulle jeep ca-

ricano all'impazzata e sparano i candelotti lacrimogeni. La test monarca di un operaio della Electron, che ha preferito non rendere pubblica il proprio nome e drammatica. Quando la camionetta ha investito un nostro compagno e l'artista è stato scaraventato fuori, finendo nelle braccia degli operai, mi sono avvicinato ad un capitano con altri dimostranti, gli ho detto: Ino Iselli

(Segue in ultima pagina)

(Segue a pagina 2)